

Romanzi che raccontano il coraggio di cominciare

C'è un momento nelle storie di ogni impresa che nessun bilancio riesce a raccontare: è l'istante in cui tutto è nato. Quando l'idea ha preso forma. La storia del primo cliente, del primo contratto, del primo capannone. I bilanci e i numeri arrivano dopo a certificare che quella iniziale follia aveva ragione.

Lo strumento principe per raccontare quella follia sono i romanzi d'impresa, quelle preziose narrazioni che trasudano pathos, ethos e logos, perché sono storie di vita immerse nei sogni e nel desiderio grande di lasciare il mondo un po' migliore.

È per questo che i romanzi d'impresa meritano un posto nella biblioteca di chi fa impresa. Non insegnano tecniche di management: restituiscono la grana umana delle decisioni, delle paure e delle aspettative di quell'agire umano che fa sogna, realizza e mantiene le aziende. Sono romanzi di comunità prima ancora che di prodotto: dietro un mattoncino, un cioccolatino, una fune di sicurezza c'è sempre qualcuno che ha scelto di restare quando sarebbe stato più facile fermarsi. Ho scelto sei storie, vere o ispirate al vero, che parlano lingue diverse, ma dicono la stessa cosa: un'impresa nasce sempre da un legame, prima ancora che da un'idea.

Vertigini

Si intitola non a caso Vertigini. Una storia acrobatica (Piemme, 2026) il romanzo che Deborah Dirani ha scritto raccontando la storia imprenditoriale e personale di Riccardo Iovino e Anna Marras, fondatori di EdiliziAcrobatica. Tutto comincia con un gesto istintivo e geniale: un giovane skipper che scala un palazzo per riparare una grondaia, senza sapere nulla di edilizia. Da quel tentativo improvvisato nasce l'intuizione che cambierà il modo di costruire in Italia — l'edilizia su fune, senza ponteggi — fino alla quotazione in Borsa e a un gruppo con oltre tremila dipendenti. Ma il libro non è solo cronaca di un successo: è anche la storia d'amore tra i due fondatori. Anna Marras — oggi — guida l'azienda come CEO. La vertigine, qui, è insieme fisica e imprenditoriale.

Un villaggio, non solo una fabbrica

Con Al di qua del fiume (Nord, 2022), Alessandra Selmi ci porta a Crespi d'Adda, oggi patrimonio Unesco, dove l'imprenditore Cristoforo Crespi non costruisce soltanto una fabbrica ma un mondo intero: case, scuola, chiesa, spazi pensati per gli operai e le loro famiglie. È forse il titolo più vicino a un immaginario che mi è caro — l'impresa come comunità, non come semplice luogo di produzione — applicato a un caso reale precedente persino alla fabbrica Olivetti di Ivrea. Una saga familiare tra Otto e Novecento che ricorda quanto la visione di un imprenditore possa disegnare, letteralmente, la forma di un paese.



Il profumo del cioccolato

Due libri, la stessa materia prima – la cioccolata, due destini di donne.

- La fabbrica delle tuse di Giacinta Cavagna di Gualdana (Piemme, 2023) racconta la storica fabbrica di cioccolato milanese Zaini: Luigi Zaini la fonda con un sogno preciso e alla sua morte prematura è la moglie Olga a prenderne le redini attraverso il fascismo e la guerra, sempre accanto alle "tuse" — le operaie che ne hanno fatto la storia.
- I fabbricanti di cioccolato di Lisa Graf (Giunti, 2025) ci porta a Zurigo, nel 1826, dove il piccolo Rudolf Sprüngli scopre il cioccolato cercando un rimedio per la madre malata, e giura che diventerà il miglior maestro cioccolatiere al mondo: nasce così l'impero Lindt & Sprüngli. In entrambi i casi, il dolce è il pretesto per raccontare la tenacia di chi resiste quando tutto sembra amaro.

Una donna oltre il proprio tempo

Luisa di Paola Jacobbi (Sonzogno, 2024) racconta Luisa Spagnoli, una delle prime grandi imprenditrici italiane: dalla piccola confetteria di Perugia alla fondazione della Perugina, fino ai cioccolatini Bacio e al marchio di moda che porta ancora il suo nome. Una donna che ha attraversato il primo Novecento e il regime fascista senza mai chiedere permesso, con una visione più lontana del proprio tempo. Il romanzo intreccia la sua storia con quella di altre due donne, a distanza di generazioni, a ricordarci che ogni esempio autentico continua a generare altri percorsi.

Un mattoncino, tre generazioni

Chiude questa piccola biblioteca LEGO. Una storia di famiglia di Jens Andersen (Salani, 2024), prima biografia autorizzata della famiglia Kristiansen. Tutto comincia nel 1916 in una falegnameria danese, con un artigiano, Ole Kirk Kristiansen, perseguitato dalla sfortuna: due incendi, un fulmine, la Grande depressione. Eppure, da quelle rovine nasce, nel 1934, il nome Lego — dal danese leg godt, "gioca bene" — e più tardi, con l'intuizione della plastica, il sistema di mattoncini che ha attraversato tre generazioni della stessa famiglia. È la prova che la resilienza, tramandata insieme ai valori, può valere più di ogni brevetto.

Sei storie, un solo insegnamento

Sei imprese, Italia, Svizzera e Danimarca — funi, mattoni, cioccolato, lana, plastica — eppure un solo filo che le tiene insieme: le relazioni. Parlano tutte di due persone, di una famiglia, di un villaggio che ha creduto in qualcuno prima che i risultati dessero ragione a quel credere. È forse la lezione più utile che la narrativa può offrire a chi fa impresa oggi: il coraggio di iniziare non si misura mai da soli. Perché ogni impresa è una piccola comunità e il futuro è nelle mani delle comunità d'impresa.

Sonia Gastaldi (sociologa) – 6 luglio 2026

